Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6064
BRAIDENSE
MILANO

EUMENE

DRAMA

Da rappresentarsi nel nuovo Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1719.

CONSAGRATO

ALL' ECCELSO

CONSIGLIO SEGRETO

DELLO STATO DI MILANO.

IN MILANO,
Nella R. D. C., per Marc' Antonio Pandolfo
Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

Eccelso Consiglio.

HA' di che gloriarsi l'Eumene, or che, rinascendo dalle sue ceneri,

qual Fenice, incontra la sorte di un nuovo Cielo, che afficura universali benefiche influenze. Egli è cotesto ECCELSO CONSESSO, che, con inarrivabile armonia, regola le Sfere di questo Stato, e le ECCELLENZE VOSTRE sono i Pianeti luminosi, che vi risplendono. Vi scorgo MARTE in primo grado, GIOVE in secondo, e devo dire trovarvisi replicate, più volte, queste due splendidissime Stelle. Non hà però che due soli Segni il di lui Zodiaco, e sono quel di VERGINE, perche è incorruttibile, di LIBRA, perche giustissimo. Se non s'alzano Vapori rei ad intorbidare il di lui bel Sereno, mai farà sentire i suoi Tuoni, provare i suoi Fulmini; Bensì, come formato di più Soggetti, con la divisa di più colori, mostrarà sempre un' IRIDE forierà di Tranquillità. Io la hò fatta da Astronomo, e, contemplati, come devo, i Pianeti, prometto influssi

di beneficenza all'ossequio, che mi fà essere con profonda sommessione

Delle EE. VV.

Milano li 28. Gennajo 1719.

Umilis. Divotis. Obligatis. Servitore

Donato Savini.

ARGOMENTO.

ARiarato Rè della Cappadocia, e Suddito di Dario, Monarca di Persia, lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea sua sorella la picciola figlia Artemisia, unica, e vera erede del Regno. Questa, presa l'amministrazione, inviò la Nipote ad allevarsi nella Corte del Rè Dario; e deliberò a poco a poco usurpar la Corona per se medesima, e di Tutrice farsi Regina. Nacque poco dopo la guerra trà Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia; e giunto questi dopo varie conquiste a' Confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro; ed, ò per impotenza di resistere al vincitore del mondo, ò per meglio assicurarsi ciò, che non poteva difendere, gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Il Rè Alessandro, mosso e dalla propria generosità, e dalle persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e si era invaghito di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la rimandò al suo Governo. Prima però di partirsi, ella ebbe campo più volte di veder' Eumene, uno de' più famosi Capitani Macedoni; ed invaghitasene, partì senza aver ò tempo, ò occasione di scoprirgli il suo amore.

Nel

Nel progresso di questa Guerra restò vinto, e morto il Rè Dario, e tutte le Principesse della sua Corte vennero in poter d'Alessandro. Trà queste in conseguenza vi fù Artemisia, che in breve innamorossi di Eumene, ed egli scambievolmente di lei, dopo esser rimasto vedovo della prima moglie Apamia (poiche n'ebbe molte) ed avutone un Figliuolo per nome Aminta.

Morto Alessandro si divise trà suoi Successori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, di cui pensò subito rimettere al possesso Artemisia, come vera Erede di quella Corona, e Figlia del Rè Ariarato già morto, con animo di sposarla subito dopo terminata la Guerra. Unito per tanto un grosso Esercito, mosse guerra a Laodicea; e dopo varie battaglie l'assedià nella sua Metropoli Sebastia. Seco conduste Antigene, famoso Capo degli Argiraspidi; il quale secretamente ardeva dell'amor di Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il Principe Leonato, tosto che ne intese il periglio, con la speranza delle sue nozze. Sù questi fondamenti parte Storici, parte verisimili, s'intreccia il DRAMA, intitolato dal suo Attor principale L'EUMENE.

ATTO-

ATTORI DEL DRAMA, E Nomi de' Signori Virtuosi, che lo rappresentano.

EUMENE, Uno de' Successori del Grande Alessandro, Amante di Artemisia. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

LAODICEA, Regina di Cappadocia per Investitura, Amante secreta di Eumene. *La Signora Aurelia Marcelli Virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa di Toscana.*

ARTEMISIA, Regina di Cappadocia per Successione, Amante di Eumene. *La Signora Agata Landi Virtuosa di Camera della medesima Serenissima Gran Principessa.*

AMINTA Picciolo figlio d'Eumene, e di Apamia sua prima moglie. *Il Sig. Gio. Antonio Grandati Milanese.*

ANTIGENE Capo degli Argiraspidi, Amante secreto di Artemisia. *Il Sig. Luca Mingoni.*

LEONATO Prencipe de' Macedoni, Amante di Laodicea. *La Signora Eleonora Scio Virtuosa attuale di S. A. E. Palatina.*

PEUCESTE Prencipe Macedone, e Generale dell'armi d'Artemisia, Amico d'Eumene. *Il Sig. Gio Battista Pinacci Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armstat.*

NESSO Confidente di Laodicea. *Il Sig. Giuseppe Montanari detto Triccò Piacentino.*

La Musica è dell'ammirabile Sig Francesco Gasparini.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Campo di Eumene illuminato di notte.
II. Porto di Sebastia con veduta di Mare, & Armata d'Eumene in lontano, che s'abbrucia.
III. Boschetto contiguo alle Tende d'Artemisia.
IV. Gran Sala apparata.

NELL' ATTO SECONDO.

V. Campagna, nel cui fondo si vede la Città assediata, con Porta nel mezzo, e Ponte, che si abbassa.
VI. Padiglione Reale d'Eumene, le di cui Ali s'alzano, e si vede l'Armata in lontano.
VII. Stanze di Laodicea.

NELL' ATTO TERZO.

VIII. Quartieri di Soldati.
IX. Deliziosa negli Appartamenti terreni di Laodicea.
X. Prigione con Porta secreta, che corrisponde alle Stanze di Laodicea.
XI. Piazza col Palazzo Reale.

BALLI.

Di Zingare, & Ussari.
Di diverse Nazioni.
Di mal Maritati.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Eumene illuminato di Notte.

Eumene, e l'Esercito in ordinanza.

MArte, e Amore, miei Numi, che adoro,
Nuove fiamme spiratemi al cor:
Non riposi quest' Alma guerriera,
Mentre spera
Il trionfo d'un nobile ardor.
Marte, &c.
Siamo, illustri Guerrieri, anime invitte,
De le nostre fatiche al fin pur giunti.
Già con pallida luce
A l'empia Laodicea sfavilla in fronte
L'usurpato Diadema; e indarno oppone
A la nostra costanza
La superba Città l'alte sue Torri.
Sorgerà il nuovo Sole

Co' voſtri applauſi; ed Artemiſia al fine,
Gran Figlia d'Ariarato,
Mercè del voſtro braccio, andrà più lieta,
In un dì sì giocondo,
Su'l patrio Soglio a dar le leggi al Mondo.
Ite; e un breve ripoſo,
Sin che l'ombra notturna il Ciel ricopre,
L'Alme rinfranchi; onde vi trovi 'l giorno
Più pronti a l'armi, e più feroci a l'opre.

parte l'Eſercito.

SCENA II.

Artemiſia, ed Eumene.

Art. GRan Duce. *Eum.* Mia Regina.
Art. A' ſicuri trionfi
Il tuo valor ti chiama; ed il mio core
A' vicini ſponſali. In un ſol giorno
Un' illuſtre vittoria
Porterà nel tuo ſeno
Il piacer de l'amor, e de la gloria.
Eum Quando il cor d'Artemiſia
A le mie fiamme arride, ogni periglio
M'è facile conquiſta; e la mercede
Par, che tolga col prezzo
Il merto a' miei trionfi, e a la mia fede.
Art. Anch' io bramo un' acquiſto,
Che dia fine a' tuoi riſchi, a' miei timori;
E co' prieghi l'affretto a' patrii Numi.
Ma ſe permetti, Eumene,
Ch'io parli a tè con libertà.... *Eu.* M'offendi,
Se m'aſcondi 'l tuo cor.

Art.

Art. Temo. *Eum.* Che mai?
Art. Temo Eumene in Eumene, e mi ſpaventa
Quell' ardor generoſo,
Che ſovente il traſporta
La dubbia ſorte a provocar de l'armi.
Deh Signor, ſe pur m'ami,
Riſparmia a' miei timori
Una vita sì cara. Aſſai faceſti
Per tè, per la tua gloria.
Eum Nulla feci, o Regina,
Se la Città oſtinata ancor non cede.
Art. Cederà. *Eum.* E 'l nuovo Sole
Teſtimonio ſarà de la grand' opra.
Art. Dov'è certo il trionfo.
Pugni la venal Plebe,
Pugni 'l braccio ſervil; ma in tè, mio Duce,
Tutti conſerva; e tuo maggior trionfo
L'aſſicurar ſia d'Artemiſia 'l core,
Che debellar pugnando
Una Città, già al ſuo cader vicina.
Eum. Và: non temer: trionferò, Regina.
Art. Caro, ſe vuoi pugnar,
Penſa al mio cor,
E amor
Ti dia conſiglio.
Perche sò troppo amar,
Anche nel tuo valor
Temo il periglio.
Caro &c.

SCENA III.

Peuceſte, ed Eumene.

Peu. SIgnor, di gravi mali
Nunzio a tè ſon.
Eum. Che fia, Peuceſte? *Peu.* Abſorta
De' tuoi sì forti, e numeroſi Abeti
Han la parte miglior l'onde ſpietate;
E que' pochi, che l'ira
De l'ingordo Ocean fuggian diſperſi,
Da Leonato ſorpreſi
Tutti perir *Eum.* Barbare Stelle! *Peu* Ancora
Spargon le acceſe travi il fumo, e 'l foco,
E 'l Mar ne freme, e ne rimbomba il lido.
L'ombra accreſce gli orrori; e ne confonde
Gli alti ſilenzj il gemito infelice
Di chi muor trà le fiamme, ò pur trà l'onde.
Eum. Vendicherò ben toſto ....

SCENA IV.

Antigene, e li ſudetti.

Ant. IN van più ſperi,
Che tuo facile acquiſto
Sia la chiara Città. *Eum.* Quai nuovi mali?
Ant. Arſi i tuoi legni, ed occupato hà 'l porto
Il Macedone altero. Egli poc' anzi,
Da la vittoria ſua reſo più ardito,
Entra in Sebaſtia, e inſpira
Lena, e coraggio al difenſor ſmarrito.

Eum.

Eum. Ora è 'l tempo, miei fidi,
Che diam ſaggio di noi. Creſcan nemici:
Vittime creſceranno al noſtro braccio.
Peu. Ma ci fia la vendetta
Più funeſta. *Ant.* E più tarda. *Eu.* E più feroce.
Ant. Io, ſe lo chiedi, anzi che ſorga il giorno,
Poſſo l'adito aprirti (ſa?
Ne l'oſtile Città *Eu* Come? *Peu.* In qual gui-
Ant. Quanto a tè ſvelo, a me poc' anzi eſpoſe
Nemico prigionier; nè mai conceſſa
Fede alcuna gli avrei,
Senza il ſicuro teſtimon del guardo.
Odi: Trà 'l piano, e 'l monte
Per ſotterraneo calle, opra del caſo,
S'apre oſcuro ſentier: per giri obliqui
Quindi ſi paſſa a la Città; là dove
Cuſtodita da monti
Timor non hà d'aſſalitor nemico.
Quindi ... *Eu* Già inteſi. In tè m'affido, e teco
Verrò a l'impreſa.
Peu. Ah mio Signor! *Eum* Peuceſte,
L'adorata Regina, e 'l caro Figlio
Conſegno a la tua fè. Tù gli aſſicura.
Peu. E riſolvi? .. *Eu* Non più. Vanne. *Peu* Ubbi-
E ſarò, qual tù vuoi, (diſco,
Fido, quanto a me ſteſſo, a' cenni tuoi.
La mia fede, ed il tuo amore,
Con piacer di queſto core,
Lieto, sì, cuſtodirò.
Quanto ſei tù d'eſſa amante,
Tanto anch' io fido, e coſtante
A lei ſola ſerberò.
La mia &c.

SCENA V.

Eumene, ed Antigene.

Eum. CAro Antigene, io vado
I più fidi a raccor; tù ſcieglj i tuoi.
Ant. Duce, in breve m'attendi. *Eu.* Io già confido
La mia vita al tuo amore.
Ant. Ne l'opra ſcorgerai meglio il mio core.
Eum. In queſt' ampleſſo
Mio fido, e caro,
Stringo la bella
Tua fedeltà.
Più chiaro pegno,
D'amore in ſegno,
Queſto mio core
Darti non sà.
In &c.

SCENA VI.

Antigene.

ANtigene, ove corri? Allor ch' Eumene
Sù la tua fè ripoſa,
Potrai tradirlo? e perderai vilmente
Il tuo Duce, il tuo Amico, ed il tuo Onore?
Ferma, e più ſaggio... Ah nol cõſente Amore!
Artemiſia, tù ſola
Hai ſedotto il mio cor, la mia innocenza.
Soffrir poſs' io, che tù ſia d'altri? Eumene
Avrà con la vittoria i tuoi ſponſali?
E l'ozio

E l'ozio mio n'affretterà quel nodo? ...
Ite, vani timori; e, purche ſciolto
Sia l'ingiuſto Imeneo, tutto ſi perda.
Chi sà poi, che Artemiſia
Non arrida a' miei voti?
Vanne, Antigene: affretta
Le tue dolci ſperanze: i tuoi delitti
Avran facil perdono;
Che i delitti d'Amor colpe non ſono.
Non è colpa, error non è
Il mancar d'onor di fè,
Per ſeguir vaga beltà.
Il Tiranno Dio d'Amor
Sà ſconvolger' in un cor
Pace, affetti, e libertà.
Non è &c.

SCENA VII.

Porto di Sebaſtia con veduta di Mare, & Armata d'Eumene in lontano, che s'abbrucia.

Laodicea, e Leonato con ſeguito.

Leo. ATuo favor, Regina, (da
Pugnano gli Elementi: Il foco, e l'on-
Serve a la tua vendetta; e ne fan fede
Que' naufragi al tuo ſguardo, e quegl'incendj,
Scintille di quel foco,
Che nel mio ſen co' tuoi begli occhi accendi.
Lao. Principe, non è queſta

La tua prima vittoria, ò 'l primo dono,
Che Laodicea da l'amor tuo riceve.
Da quel grande Aleſſandro, a cui tù fosti
E per natali, e per virtù congiunto,
Generoſo altre volte a me impetrasti
Quella ſteſſa Corona,
Ch' ora ſul capo a ſtabilir mi vieni.
Ti è premio l'opra: Io, con offrirti il trono,
Non pago il beneficio, e rendo il dono.
Leo. Non intendi i miei voti,
Regina, ò pur t'infingi? Un dolce ſguardo,
Che tù volga al mio cor, baſta a la brama;
E la ſola ſperanza
Fà l'ultimo piacer d'un cor, che t'ama.
Lao. (Finger mi giova.)
Ancor queſt' alma ſente
Tutto il primo terror. L'armi nemiche
Stringono la Città: minaccia Eumene:
E la rival Nipote ancor c'inſulta.
Leo. Tutto al fin cederà. *Lao.* Vinti i perigli,
A più teneri affetti
Darà loco il timor. *Leo.* Dunque mi lice...
Lao. Tutto ſperar. (T'inganni.)
Leo. Con sì cara ſperanza io ſon felice.
Lao. Spera, sì,
Che amore un dì
Conſolerà
La tua coſtanza.
Vedrò,
Se può
Dirti il mio cor,
Qual ſorte avrà
La tua ſperanza.
Spera, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Neſſo, e li ſudetti.

Nes. ANtigene, o Regina, (anzi
Queſto foglio t'invia. *Lao.* (Seco poc'
Gran trame ordii.) Leonato
Meco t'arreſta. A la tua fede occulto
Nulla eſſer dee. *Leo* Che ſia?
Lao. Pende da queſto foglio
Frà ſperanza, e timor l'anima mia.
Perche ne' teſi aguati
Cada il comun nemico,
Tutto è diſpoſto; e manca ſolo a l'opra
Il fido ſtuol, che frà l'anguſtie, e l'ombre
Spenſierato il ſorprenda,
E prigionier tel guidi.
A' tuoi voti, o Regina,
Arride il Cielo. Puote
Sol l'indugio tradir. L'Alba è vicina.
Eumene è 'l grande acquiſto,
Di cui ſi tratta. *Leo.* Eumene?
Lao. Ed al tuo braccio
L'affiderei; ma... *Leo.* Qual timor? diſponi
A tuo piacer Brami, che vada io ſteſſo?
Che immerga in lui?...
Lao Queſto è 'l gran mal, ch' io temo:
La ſua morte i miei riſchi
Potria irritar più che finir. Lui vivo,
E' in mio poter, poſſo dar leggi al vinto,
E la Corona aſſicurarmi in fronte.
Leo. Trarrollo in ceppi a' piedi tuoi.

Lao. Sì, Prence;
Questo è 'l dono più caro,
Che far mi puoi. Scieglj i più fidi a l'opra:
Vanne; ma ti rammenta
Di nol ferir... ne la tenzon rifletti,
Che mi lasci il tuo amor, quasi in ostaggio
De la vita d'Eumene;
E che, piagando lui, piaghi te stesso.
Leo. Avrò ne l'alma il tuo comando impresso.
Bel labbro idolatrato,
Disponi a tuo piacer
D'un cor, che t'ama.
Tù, amabile mio fato,
Dai leggi al mio voler
Con la tua brama.
Bel labbro &c.

SCENA IX.

Laodicea, e Nesso.

Lao. NEsso, qual fausta notte
Fù questa mai! Mi vedo
Stabilir sù quel trono,
Che mal sicuro era poc'anzi, e quasi
Minacciava ruine al dubbio passo.
Nes. Vedrai frà poco il tuo nemico in ceppi;
E potrai col suo sangue....
Lao Ch'osi tù dirmi? e credi,
Ch'io più non l'ami?
Ah fin d'allor, che 'l vidi
Al fianco d'Alessandro, oh quanto a l'alma
Costò caro il piacer de gli occhi miei!

In partendo conobbi,
Ch'ove ottenni il diadema, il cor perdei.
Nes. Ma che speri, o Regina,
Da un vano affetto? E' tuo nemico Eumene.
Lao Nè sà, ch'io l'ami. *Nes.* E se l'amor palesi?
Lao. Nesso, chi sà.... *Nes* T'è ignoto
Forse il suo ardor? *Lao* Bugiarda
Spesso è la Fama *Nes.* E che dirà Leonato?
Che non gli devi?
Lao. E' in mio poter l'amarlo?
Il dargli un cor, che m'hà rapito Eumene?
Nes. Vedi, che al fin....
Lao. Non più. Taci. Lusinga
Gli affetti miei, non gli atterrir. Può solo
A chi Popoli regge,
Chi l'adula, piacer, non chi corregge.
Oh taci, ò lusinga
Nel core il diletto
Con l'ombra d'amore.
Ancorche tù finga,
Parlando d'affetto
Fai caro l'errore.
Oh taci &c.
Nes. A Donna innamorata
Lo sò, lo sò, che contradir non deggio,
A Donna poi, quando hà comando, è peggio;
E se del suo voler si pente un dì,
Così succede a chi la vuol così.
Chi stà in Corte và con stento,
Se viaggia contro il vento,
Nè a seconda và de l'onda,
E vuol dir la verità.
Dee voler quel ch'altri vuole,

Dirſi oſcuro, ancorche al Sole,
Star ſereno, a l'or che piove,
Mai cercar come, nè dove,
E lodar quel, che ſi fà.
Chi ſtà &c.

SCENA X.

Boſchetto contiguo alle Tende d'Artemiſia.

Peuceſte.

SEnto nel core
Lo ſtral d'Amore,
Nè poſſo almeno
Chieder pietà:
„ Frà le mie pene
„ Tacer conviene,
„ E chiuſo in ſeno
„ Il duol mi ſtà.
Sento &c.
Qual crudele contratto
Fanno due leggi in me, l'una d'amico,
L'altra d'amante? Oh Dio!
Debbo ad Eumene
La mia fè; ma il mio core,
Bella Artemiſia, hai vinto. E pur degg' io
Tacer nel dolor mio;
Che, ſe altrui dir nol vo', ſon traditore.
Eccola: al cor ſcendete, o miei ſoſpiri,
E chiuſi in lui tacete.

SCE-

SCENA XI.

Artemiſia, e detto.

Art. RIede, o amico Peuceſte, al noſtro campo
Antigene; ma ſeco
Non viene il Duce.
Peu. Egli l'invia, Regina,
Forſe de' ſuoi trofei nunzio felice.
Art. Voglia il Ciel, che tradito
Non l'abbia il troppo ardir, la troppa fede.
Peu. Vincitore il vedrai....
Art. Perche troppo il deſia, l'alma nol crede.
Peu. Sperar convienti, o illuſtre Donna; e quando
Involaſſe il deſtino
A tè un' amante, e un sì gran Duce a noi,
Armerian queſto cor gli eſempj ſuoi.
Per tè meco vedrai
Tutti in battaglia, e me il più fido avrai.
Art. Quanto ti debbo, e quanto
Ti ſarò grata! *Peu.* Arder per tè mi ſento
D'ira guerriera il core.
(Ah quaſi diſſi ancor per tè d'amore.)
Art. Ecco Antigene, o Amico, ed è pur ſolo.
Ahi tutto m'empie il ſen l'aſpro mio duolo!

SCENA XII.

Antigene, e li ſudetti.

Art. ANtigene, che arrechi?
Ant. Alte ſventure.

Art.

Art Ahimè! *Ant.* Tremo, o Regina,
Nel dirle a tè. *Art* Deh parla,
E finiſci d'uccidermi. *Ant* Ci hà tolto
Rabbia di ſtelle il generoſo Eumene.
Art Ah Peuceſte, il mio core
Non m'ingannò! morto è 'l gran Duce.
Peu E' morto?
Ant Nò, Regina, egli vive.
Art Dov'è? perche non teco? a che non riede?
Svelami il ſuo Deſtin.
Ant. Tratto poc'anzi
Fù prigionier ne la Città. *Art* Reſpiro.
Ancor vive per noi l'invitto Eumene.
Ant Non t'aduli il deſio.
Più non cel renderan le ſue catene.
Peu. Troppo grande è l'acquiſto,
Perche il traſcuri Laodicea. *Art.* Mio ſpoſo,
Più non ti rivedrò? *Ant.* Dà pace al duolo,
Che pur me opprime.
Hai nel tuo campo ancora
Chi ſoſtener le tue ragioni, e puote
Tè riſarcir.
Peu. Per tè vedrai più grande
Farſi ogni alma in ſervirti;
E i tuoi guerrieri
Cangerà tua virtute in tanti Eroi.
Ar. Miſero Eumene *An.* In me confida. *Pe.* Spera.
Art. Troppo hò nemico il Ciel.
Ant. Il Ciel non odia
La coſtanza, e 'l valore. *Peu.* Al Ciel diventa
Spettacolo più bello
Un magnanimò cor poſto in cimento.
Art. Ah deſtino crudel! *Ant.* Reſiſti al Fato.

Peu. Alma forte a i diſaſtri
a 2 *Ant.* Può ſuperar la crudeltà de gli Aſtri.
Art. Stelle barbare, perche
L'alma mia luſingar tanto,
Per tradir con più rigor?
Peu. Deh, Regina, aſciuga il pianto.
Ant. Deh conſola il tuo dolor.
Art. Ah mio Rè!
Ant. Queſta vita. *Peu.* E queſto cor.
Ant. Vive ancor. *Art.* Queſto cor
a 2 Vive per tè. Morrà per tè.
Art. Ah mio ſpoſo, amato bene!
Tù frà lacci, e frà catene,
Ed io vivo, e ſpiro ancor?
Ant. *Peu.* *a 2* Laſcia a me.
Art. Laſcio a tè *a Peuceſte.*
Vendicare il mio Signor
a 3 Per onor de la) tua fè.
Art.) mia fè.
Stelle &c.
Art Ma che mi giova il pianto? a l'armi, a l'armi:
Per l'acquiſto d'Eumene
Tutto ſi tenti. Andrò la prima io ſteſſa
Frà 'l ferro, e 'l foco, e ſarò eſempio a gli altri.
Và: le ſchiere diſponi,
Peuceſte, e 'l fiero aſſalto. Oggi 'l nemico
Poco forſe godrà del mio dolore.
Peu. Sì sì, ſpera, o grand' Alma:
Cede ogni riſchio, ove combatte amore.
Sì, begli occhi, vi ſarà,
Per fermare i pianti voſtri,

Chi 'l ſuo ſangue ſpargerà.
Serenatevi, mie ſtelle;
Le procelle
Calmerà la fedeltà.
Sì, begli occhi &c.

SCENA XIII.

Artemiſia, ed Antigene.

Ant SE può al braccio ſupplir la fede, e 'l zelo,
Io quel ſarò, che teco....
Art. Nò, Antigene. Abbaſtanza.
Mi ſei fatal. Tù ſol m'hai tolto Eumene;
Tù lo affidaſti, e al gran periglio, forſe
Più, che il ſuo Fato. *Ant* Ah! che dirai? m'of-
Art. Vanne: il Ciel ti puniſca, (fendi...
Se reo ne ſei. *Ant.* Di qual ſoſpetto....
Art. Vanne:
Nè più ſoffrir, nè più mirar poſs' io
La funeſta cagion del pianto mio.
O' morire, ò al caro Eumene
Vo' ſpezzar l'aſpre catene,
E tornarlo in libertà.
Or, che priva è del ſuo bene,
Se più vive, è rea queſt' alma
Di fierezza, ò di viltà.
O' morire &c.

SCE-

SCENA XIV.

Antigene.

ECco, Antigene, il frutto
De' tuoi misfatti. Ah quai rimorſi aſcolti!
Condona i primi ſdegni
A un' irritata Amante.
L'impeto del dolor chiedea lo ſfogo.
Si placherà. Tolto il Rival, daranno
L'opre, il tempo, gli eventi
Calma a l'altrui furor, pace al tuo affanno.
Alma mia non ti doler,
Forſe un dì ſi placherà
Quella rigida beltà,
Che ti ſprezza, e t'incatena.
Godi in tanto nel piacer,
Che un Rival
Nel tuo mal' ancor ſi lagni,
E accompagni
Il tuo duol con la ſua pena.
Alma &c.

SCENA XV.

Gran Sala apparata.

Laodicea, Leonato, e Neſſo.

Leo. ABbiam vinto, o Regina:
Il fiero Eumene
E' in tuo poter. Pien di terror, già parmi,
Che

Che ſi accinga a la fuga
Il già ſuperbo aſſalitor nemico.
Lao. Dal tuo gran zelo, o Prence,
Tutto attendea. Col tuo valor mi affido
La vittoria compir: ma fuor di riſchio
Non ſiamo ancor.
Leo. Pria che tramonti 'l giorno,
Se vuoi, fia ſciolto il duro aſſedio. *Lao.* Inten-
Sò, che far deggio. Neſſo, (do:
Guidami toſto il prigionier. *Neſ.* M'en volo.
Leo. Ma che riſolvi? *Lao.* Io veggo
Il ſicuro ſentier. Parti, e mi laſcia
Quì maturar de la grand' opra il fine.
Leo. Addio: ma ti rammenta....
Lao. Sò, che dir vuoi. Tempo miglior deſtina
A le cure d'amor. *Leo.* Riſpondi almeno
Quando l'alma godrà. *Lao.* Forſe è vicina.
Leo. Vorrei crederti, o bocca bella,
Ma pavento, nè sò di che.
Sento l'alma, che mi favella,
Non ſperare; che ſperi in vano:
Quel tuo labbro mi par lontano
Dal tuo core, nè sò perche.
Vorrei &c.

SCENA XVI.

Laodicea, Neſſo, poi Eumene con Guardie.

Neſ. ECco Eumene. *Lao.* (Oh ſembiante!
Fingi: ancor non è tempo
Di ſvelar le tue fiamme, anima amante.)
Eum. Laodicea, l'empia ſorte,
L'in-

L'inganno altrui, tuo prigionier m'han reſo.
Sù nemico sì atroce
Stanca le tue vendette. Omai le attendo;
Nè con timidi prieghi
Un giuſto ſfogo al tuo furor ſoſpendo.
Lao. Eumene, ove men credi,
Frà tuoi nemici ancora,
V'è chi ti pregia (ah volea dir, t'adora.)
Se il mio ſcettro ſia giuſto, ò ſia rapito,
Quì garrir non convien. Vanti Artemiſia
Le ſue ragioni; hò anch' io le mie. La ſorte
Oggi approva i miei dritti, e i ſuoi condanna.
Eum. Non ti diano i miei ceppi
Tanto di faſto. Il mio periglio ancora
Farà più forti, e più feroci i miei.
Lao. Non luſingarti. Oggi Artemiſia il trono
Mi cederà, ſe è ver, che t'ami. *Eum.* Come?
Lao. Ti vuol libero, e ſalvo? Oda, a qual prezzo.
Renda pace a' miei Regni;
Sua Regina m'inchini, ed ella ſteſſa
Sottentri a' ceppi tuoi.
Eum. Qual legge! *Lao.* Al campo
Andrà toſto meſſaggio il fido Arbante,
Vedrem, ſe a lei più caro
Fia l'Impero, e la Vita, ò pur l'Amante.
Neſ. (Impallidir lo fà il periglio.) *Eu* Ah temo,
Artemiſia, il tuo amor! Miſero Eumene,
(Se per ſalvarti ella ſi perde.) *Neſ.* (Ei parla
Seco) *Eum.* (Che mai farò? M'aita Amore.)
Lao. (Sei principia a temer, ſpera, o mio core.)
Eum Laodicea, poiche fine
Cerchi a tanti litigi, a tante ſtragi,

Via

Via ſi tenti miglior.
Lao Qual ſia? *Eum* M'aſcolta:
Vada Arbante meſſaggio;
Qual fede avrà? Come diſpor può mai
Al difficile accordo
Rozzo, e vile Orator l'alme irritate?
Che men vada, permetti,
Io ſteſſo a' miei. Ritornerò, ſe forſe
Artemiſia diſſente, a' primi ceppi.
Neſ. a Lao. Non ti fidar; che, ſe nõ riede Eumene,
Tù ſei deluſa; e ſ'ei vi riede, è ſtolto. *par.*
Lao. Del tuo ritorno, o Duce.
Qual ſicurtà mi laſci? *Eu* Avrai, ſe'l chiedi,
In oſtaggio i più forti
Guerrieri miei. Ti darò Aminta iſteſſo,
De' miei primi ſponſali
Unica Prole: E ſe il tuo cor più chiede,
Caro più de la vita, e più del Figlio,
Il mio onor quì t'impegno, e la mia fede.
Lao. Sì; con queſto m'affido
Laſciarti in libertà. Ritorna al campo.
Altri oſtaggi non chiedo.
Mi è noto Eumene; e Laodicea tù ancora
A conoſcere apprendi.
Eum. Sì, Regal Donna. In breve
O' la Nipote, ò me frà ceppi attendi.
Lao. Gli ſi rendano l'armi; e voi 'l guidate
Fuor de le mura, o miei cuſtodi, al campo.
Eum. Tornerò, s'altri non riede,
A' tuoi ceppi, ò morirò.
Saprò ben con occhio forte
Incontrar le mie ritorte;

E po-

E potrò mancar di vita;
Ma di fede
Non potrò.
Tornerò &c.

SCENA XVII.

Laodicea.

OR sì ſono Regina, or ſon felice:
Col ritorno d'Eumene,
O' con quel d'Artemiſia,
La nemica Nipote,
Sarà mio queſt' Impero, e mio quel volto.
Dolci pene d'un' anima amante,
Cari affanni d'un core coſtante,
Siamo in porto, v'invito a goder.
Nò, non ſento
Più tormento:
Stò ſul lido,
E mi rido
De la torbida, e moleſta
Mia tempeſta;
E il timore ſi cangia in piacer.
Dolci pene &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna, nel cui fondo si vede la Città assediata, con Porta nel mezzo, e Ponte, che si abbassa.

Antigene.

ED è vero? e lo credo?
Eumene a noi ritorna?
Eumene io rivedrò? Perche disciorlo
Laodicea da' suoi ceppi?
Ah qual' orror m'assale!
Qual rimorso! Il mio fallo
Mi divien pena. A' danni miei già sente
Rivoltarsi 'l mio cor. Crudel, che feci?
Ma t'assicura, Antigene. Innocente
Forse Eumene ti crede; e tè tradito

Non

Non avrà forse Laodicea. Fà core.
Rasserena il sembiante.
Potria reo palesarti il tuo timore.

SCENA II.

Peucestе, ed Antigene.

Peu. ANtigene, che pensi? Allor che tutto,
Al ritorno d'Eumene,
L'Esercito festeggia,
Solo ti trovo, e non ben lieto? *Ant.* Amico,
Le pubbliche allegrezze
Offenderei col mio dolor. Sol temo
Ingannarmi con tutti. Ancor dar fede
Non posso al cor.
Peu. Potrai negarla al guardo?
Ant. Or sì al primo timor l'anima riede.

S'apre la Porta della Città, e si vede calar' un Ponte, da cui scende Eumene con le Guardie di Laodicea, che accompagnatolo poco discosto dalle mura, si ritirano, tornandosi ad alzare il Ponte, & a chiuder la Porta, come prima Eumene si avanza verso Peucestе, ed Antigene; ed al suono di stromenti militari, seguita da' suoi, esce ad incontrarlo la Regina Artemisia.

SCENA III.

Eumene, Artemisia, Antigene, Peucestе.

Art. QUante lagrime, Eumene,
Mi costaro i tuoi ceppi, e quãto sangue

Per

Per la tua libertà ſparger dovea!
Ma d'incenſi, e di fiori
Fumino i Tempj, e ſi coronin l'Are.
Eum. Quanto per noi la ſorte
Cangiò d'aſpetto! Allor, ch'ogni periglio
Vinto credea; preſa Sebaſtia; in trono
Artemiſia ripoſta, e me felice;
Son vinti i noſtri: ed io, ſia fato, ò inganno,
Mi trovo prigioniero; ed oggi appena,
In deſtino sì rio,
M'è conceſſo, o Regina,
Il venirti a recar l'ultimo addio.
Art. Come? *Eum.* Sì, tornar deggio
Frà miei ceppi a morir; quando la vita
Non mi ſi ſalva a un prezzo,
Che l'averla a bramar ſaria viltade.
Art. Per vita a me sì cara,
Che vorrà Laodicea? *Eu.* Chiede il tuo Regno
Quella barbara; e chiede
Per la mia libertà le tue ritorte.
Art. A coſto tal? *Eum.* Io vengo
Suo meſſaggier. T'intendo.
Tù vivi, e regna. Io tornerò captivo:
E, ſe in morir ti ſalvo,
La mia ſciagura a mia gran ſorte aſcrivo.
Art. Che? vuoi tormi la gloria
Di morire per tè? di regno, e vita,
Che mi cal, ſe ti perdo?
Quando l'un, quando l'altra
Per più bella cagion ſpender poſs' io?
Mora Artemiſia; e vivi,
Vivi tù, onor de l'armi, Idolo mio.
Eum. Meno non attendea

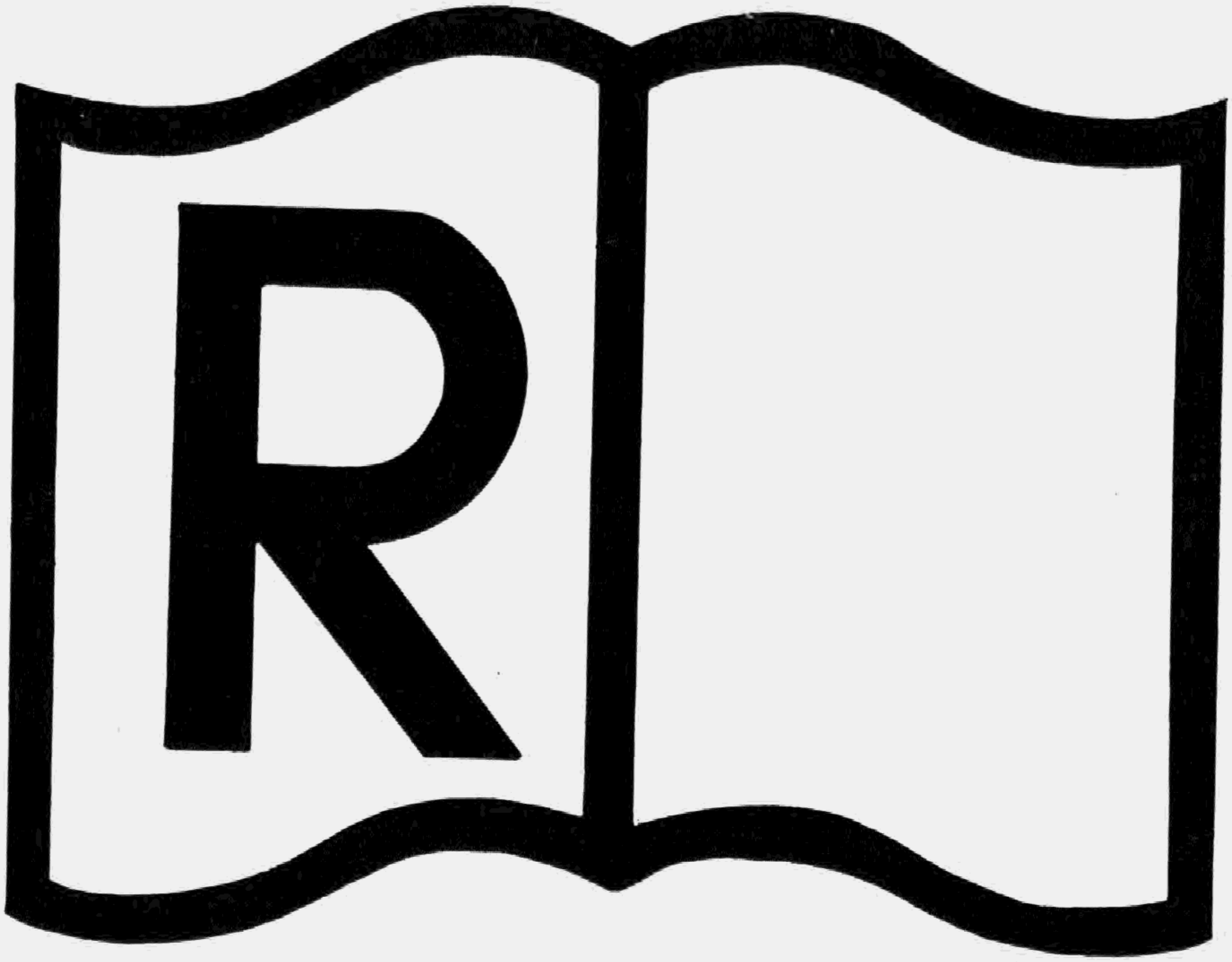
Dal

Dal tuo cor generoſo; ond'ſicuro,
Quì venni a dir, che devi
Tù vivere, e regnar. Io far ritorno....
Art. Ma, Signor, noi morremo
Pria, che ſoffrir la tua ſciagura. Al fine
Sei nel tuo campo; e Laodicea, ſe puote,
Fuor del noſtro poter venga a ritorti.
Eum. Tornerò, tuo mal grado,
Peuceſte, a le catene. Ivi la fede
In oſtaggio laſciai. Serbar la devo.
Art. E sì toſto partir? *Eum* Vanne, e m'attendi
Nel Real Padiglion frà brevi iſtanti.
Art. Oh voglia il Ciel, che al fine
Ti facciano pietà, Duce, i miei pianti!
Spero che forſe ancor
Tù reſterai con me,
Ma, ſe tù parti, il cor
Mi ſvelli a torto.
E ſe pietà non deſta
Il mio dolor in tè,
Ne la crudel tempeſta
Hò perſo il porto.
Spero &c.

SCENA IV.

Eumene, ed Antigene.

Eum. PArta ciaſcuno; e al campo
Nõ fia chi ſcopra il mio pẽſier. Tù ſolo,
Antigene, rimanti.
Ant. Io, Duce? *Eum* Hò teco
Di che parlar (Si turba.) *Ant.* Oh me infelice!



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Per la tua libertà ſparger dovea!
Ma d'incenſi, e di fiori
Fumino i Tempj, e ſi coronin l'Are.
Eum. Quanto per noi la ſorte
Cangiò d'aſpetto! Allor, ch'ogni periglio
Vinto credea; preſa Sebaſtia; in trono
Artemiſia ripoſta, e me felice;
Son vinti i noſtri: ed io, ſia fato, ò ingan
Mi trovo prigioniero; ed oggi appena,
In deſtino sì rio,
M'è conceſſo, o Regina,
Il venirti a recar l'ultimo addio.
Art. Come? *Eum.* Sì, tornar deggio
Frà miei ceppi a morir; quando la vita
Non mi ſi ſalva a un prezzo,
Che l'averla a bramar ſaria viltade.
Art. Per vita a me sì cara,
Che vorrà Laodicea? *Eu.* Chiede il tuo Reg
Quella barbara; e chiede
Per la mia libertà le tue ritorte.
Art. A coſto tal? *Eum.* Io vengo
Suo meſſaggier. T'intendo.
Tù vivi, e regna. Io tornerò captivo:
E, ſe in morir ti ſalvo,
La mia ſciagura a mia gran ſorte aſcrivo.
Art. Che? vuoi tormi la gloria
Di morire per tè? di regno, e vita,
Che mi cal, ſe ti perdo?
Quando l'un, quando l'altra
Per più bella cagion ſpender poſs' io?
Mora Artemiſia; e vivi,
Vivi tù, onor de l'armi, Idolo mio.
Eum. Meno non attendea

Dal tuo cor generoſo; onde ſicuro,
Quì venni a dir, che devi
Tù vivere, e regnar. Io far ritorno....
Peu. Ma, Signor, noi morremo
Pria, che ſoffrir la tua ſciagura. Al fine
Sei nel tuo campo; e Laodicea, ſe puote,
Fuor del noſtro poter venga a ritorti.
Eum. Tornerò, tuo mal grado,
Peuceſte, a le catene. Ivi la fede
In oſtaggio laſciai. Serbar la devo.
Art. E sì toſto partir? *Eum.* Vanne, e m'attendi
Nel Real Padiglion frà brevi iſtanti.
Art. Oh voglia il Ciel, che al fine
Ti facciano pietà, Duce, i miei pianti!
Spero che forſe ancor
Tù reſterai con me,
Ma, ſe tù parti, il cor
Mi ſvelli a torto.
E ſe pietà non deſta
Il mio dolor in tè,
Ne la crudel tempeſta
Hò perſo il porto.
Spero &c.

SCENA IV.

Eumene, ed Antigene.

Eum. PArta ciaſcuno; e al campo
Nõ fia chi ſcopra il mio pẽſier. Tù ſolo,
Antigene, rimanti.
Ant. Io, Duce? *Eum.* Hò teco
Di che parlar (Si turba.) *Ant.* Oh me infelice!

Eum. Dimmi. Dal fier Leonato
Come fuggiſti? Al par di me tù ancora
Foſti nel riſchio. Io mi difeſi in vano.
Tè chi ſalvò? Come ne uſciſti? Parla.
Ant. Signore... (ahi che dirò?)
Eum. Segui. *Ant.* Al tuo braccio
Devo lo ſcampo. *Eum.* Come?
Ant. Pugnava anch'io; ma, conoſciuto Eumene,
Tutte l'armi in lui ſolo
Si rivoltar. Tè ſol chiedean. Tè vinto,
Ceſsò la pugna; ed io ne uſcii. *Eum* Vilmente
Dunque fuggiſti, e me laſciaſti? Io, s'era
Secondato da' tuoi, da tè difeſo,
Non vi cadea. *Ant.* Che? Forſe
Potea?.... *Eum.* Con men' orgoglio
Parla. Il farſi innocente
Non è facile a un reo. T'accuſa il volto.
Il labbro ti tradiſce, e ti condanna
La tua ſteſſa difeſa.
Ant. Ma, Signor.... *Eum.* Taci. Aſſai
Diceſti, e mi ſei noto. Io ti ſapea
Colpevol, pria di favellarti ancora.
Altri non vuò che ſappia
L'error tuo, nè che apporti
Periglio a tè, nè diſonor. *Ant.* Deh credi..
Eum Sia pur, come ſi voglia,
A' tuoi propri rimorſi io t'abbandono.
Vita, e onor quì ti rendo:
Colpevole t'abbraccio, e ti perdono.
Và: Le tue colpe obblio;
Ti rendo l'amor mio
Con abbracciarti.
Quaſi del mio penſier

E' gloria il tuo delitto,
Or che ſento il piacer
Del perdonarti.
Và: Le tue &c.

SCENA V.

Antigene.

OH pietà, che m'uccide!
Oh troppo Eumene generoſo! Oh troppo
Antigene infedele! In vano, Amore.
Tù opponi a' miei rimorſi
Un geloſo timor. Sol tutto inanzi
Nel tardo pentimento
Mi ſi affaccia l'orror del tradimento.
Và, miſero. Il tuo Duce
T'abbraccia, e ti perdona, a l'or che in riſchio
Per tè ſolo è di morte:
E 'l conoſce, e l'obblia. Che far preſumi?
Se 'l puoi ſoffrir, tù merti
E l'odio d'Artemiſia, e quel de' Numi.
Nave ſon, che frà due venti,
Ambi eguali, ambi poſſenti,
A cui ceda ancor non sà.
Faſſi intorno a l'alma mia,
La virtù, la geloſia,
Nè sò ancor chi vincerà.
Nave &c.

SCENA VI.

Padiglione Reale d'Eumene, le di cui Ali s'alzano, e si vede l'Armata in lontano.

Eumene, e poi Peucestе.

Eu. NE l'ardua impresa, a cui t'accingi, o core,
Il pianto d'Artemisia
Non ti faccia pietà: fuggi, se 'l temi.
Que' begli occhi... *Peu.* Ah Signor! pietà
De l'afflitta Regina. (ti prenda
Eu. Dov'è? *Peu.* Muor, se tù parti; e l'infelice
Sparsa la fronte hà di un color di morte.
Eum. Che mi narri, o Peucestе?
Peu. Disperata, confusa,
Con piè tremante ella ti cerca, e muove
Languida il passo. Eccola appunto. *Eu.* Oh
Fuggiamo. A' suoi dolori (Dio!
Resister non potrai forse, o cor mio.
Peu ad Art. Vado l'opra a compir.
(Giungesti a tempo.)

SCENA VII.

Artemisia, ed Eumene.

Art. FErmati, Eumene, e non temer, ch'io venga
Per ammollirti 'l core, (ga
Con inutile sfogo
A far

A far pompa crudel del mio dolore.
Ad applauder' io stessa
Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo.
Eum. Che, Regina? *Art.* Io ancora....
Eum. Che farai? *Art.* Pensi, Eumene,
Morir per la mia vita, e hò core anch' io
Di morir per la tua.
Eum. Come? *Art.* Il mio sangue
Verrà a spezzar le tue catene. Io stessa
Me, vittima d'Amore,
Offrirò a Laodicea per conservarti.
Eum. Generosa Artemisia, or datti pace:
Torno a' miei ceppi, è ver; ma non è certo
Il mio periglio. A morte
Laodicea me non odia; e però lascia,
Ch' io torni a le catene,
Ch' io conservi la fede,
E che almen viva in tè, morto in Eumene.
Art. Và: abbandonami, ingrato:
Fedele a' tuoi nemici, a me infedele.
Perche mai la tua fede
Serbi a lor più che a me? Perche, o crudele?
Se avevi a lasciarmi,
Perche giurarmi
Amor?
Ingannator,
Perche?
Così geloso,
O Sposo,
Sei di serbar la fede?
E non la serbi a me?
Se avevi &c.
Eum. Cara, non lagrimar: Sento, che tutto

A fronte de' tuoi pianti
Vacilla il mio coraggio... In tal periglio
Meglio è, ch' io parta. Oh Cieli! (glio!
Qual nuovo assalto, ed in qual tempo! Ah Fi-

SCENA VIII.

Aminta, Peuceste, e li sudetti.

Peu. OVe corri? ove fuggi? Al caro Figlio
Qual pensiero ti toglie?
E perche l'abbandoni? *Eu. non guarda Am.*
Am. Mio Genitor, e tù mi nieghi un guardo?
Peu. Figlio infelice! In che peccasti? è questo,
Questo è il tenero Addio,
Che porge Eumene al suo sì caro Aminta?
Per pietà
Dagli almeno un solo amplesso,
Un sol guardo, e poi ten và:
Per pietà.
Art. E ancor resisti a i prieghi?
Eum. Oh Dei! Peuceste,
Allontanami il Figlio.
Peu. Pria morirà, che quindi muova un passo.
Art. Se a pietà non ti muovi, hai cor di sasso.

SCENA IX.

Antigene, e li sudetti.

Ant. IL Campo intero,
Signor, de' tuoi disegni instrutto, e mosso
Da un giusto zel, fuor de le tende, involto

Ne la doglia, e ne l'ira,
Ogni sentiero a la tua fuga hà tolto.
Eum. Come? anch' egli congiura (sc?
Contro al mio onor? chi 'l provocò? chi 'l mos-
Ant. Io, Signor *Eum.* Tù, perverso? *Ant.* Io quello
Il desio di salvarti (fui.
Diè spirti a l'alma, e ti tradii con merto.
Eum. Dopo i miei beneficj, è questo il prezzo,
Che ne ricevo, ingrato? Io, che poc'anzi..
Ma or' or ti pentirai de' tuoi disegni.
ad una Guardia. O là.
Peu. Che mai risolve?
Ant. O' lui salvate,
O' me uccidete ancor, stelle spietate.
Si alzano in questo le due Ali del Padiglione, e si vede tutto l'Esercito d'Eumene in atto d'impedirgli la partenza.

SCENA X.

Li sudetti, e l'Esercito.

Eum. OVe, o Duci, o Soldati, (guida,
Non più miei, non più cari, ove vi
Un mal nato desio? Mi state intorno,
Perche infame rimanga? Ah ben punirvi
Saprò di tanto ardire,
Che tenta il bel chiaror de' giorni miei.
Sì, partirò. Se mi voleste esangue,
Perdonar con più cor' io vi saprei.
dà di mano alla spada.
Ant. Arma pur la tua destra
Del nobil ferro; e per tornar trà ceppi

Ti ricerca una via nel noſtro ſeno.
Diſarmato ognun t'offre
Il ſuo petto: Ecco il mio. Piaga, trafiggi.
Perche, o Duce, ti ſia chiuſo ogni ſcampo,
Serviranno al tuo paſſo
I cadaveri noſtri anche d'inciampo.
Eum. Nò, Antigene. Il mio ferro;
La deſtra mia, mi toglieranno a un colpo
A l'infamia, e a la vita; e voi ſarete
I barbari miniſtri
Di quel fato crudel, che in me temete.
Ant. Oh virtù a' danni tuoi troppo ingegnoſa!
Eum Ma già è tempo, ch' io parta. (ce,
Am. Padre. *Art.* Spoſo. *Peu.* Signor. *Eu.* Datevi pa-
Figlio, Regina, Amico.
Art E mi laſci? *Eum.* Artemiſia,
Con occhio più coſtante
Mira il mio fato E voi,
Generoſi compagni,
Proſeguite i trionfi: a voi s'aſpetta
Porre Artemiſia in trono: a voi d'Eumene
Tentar la libertade, ò la vendetta.
E tù, figlio a me caro,
Riſoſpingi le lagrime, e ti accheta.
Am. Ah mi ſia dato almeno
Teco venir. *Eum* Regina,
A tè ſola 'l commetto: a man più cara
Confidar non ſaprei più caro pegno:
Più non mi reſta a dir: miei fidi, addio.
Am Padre *Art.* Spoſo. *Eum.* Non più.
Art. Ferma: che fai?
Tù penſi di ſalvarmi, e a morir vai?
Eum. Vado, o mia vita,

Art.

Art. Dove?
Reſta, o mia vita.
Eum. Come?
Vado a / Voglio } morir per tè.
Art.
a 2 Non hà coſtanti prove
Più del morir la fè.
Eum. Vado &c.

SCENA XI.

Artemiſia, Aminta, Antigene, Peuceſte.

Am. LO ſieguo anch' io. *Peu* T'arreſta.
Ant. Ahi che virtude è queſta!
Art Ahi virtù a me funeſta,
Che và a perir! Altri a ſeguirlo vada,
Altri a regger le turbe. Io deggio ſola
Qui rimaner de l'empia ſorte a l'ire,
A piangere, a morire. *Ant.* Andiam: ti ſento,
O cor, ſoffrir non puoi
Il pianto d'Artemiſia;
E tù ſei la cagion de' pianti ſuoi. *parte.*
Peu. Deh conſola il tuo dolore,
O bel core;
Morto Eumene ancor non è.
E ſe pur vuol l'empia ſorte
Il tuo pianto, ò la ſua morte,
Vedrai vivo Eumene in me.
Deh conſola &c.

SCENA XII.

Artemisia.

LAgrime miserabili ! ineguali
Quanto a l'alta cagion voi siete: io piango,
E a spargere s'en corre Eumene il sangue.
Ah stelle ! un tal' Eroe,
Perche darmi in Consorte, e poi rapirlo?
Al talamo vicina, e al patrio regno,
Di Regina, e di Sposa
Sognai le glorie: or senza sposo, e trono,
Resto povera, e vinta, a le mie pene.
Ah ! dove corri, Eumene?
Se pene
M'addita,
Condanno la sorte.
Eumene,
Mia vita
Mi vuole di morte.
Se &c.

SCENA XIII.

Stanze di Laodicea.

Laodicea, e Leonato.

Leo. QUando otterrò, Regina,
Premio d'Amore a la mia fè sincera?
Lao Taci, se m'ami, e spera.
Leo Tacerò, poiche 'l chiedi:
Ma

Ma di queste speranze
Nutrir devo il rigor de' miei silenzj?
Lao. Che ti turba?
Leo. Ah, Laodicea, ben vedo,
Che ti son mal gradito, e che non m'ami:
Se ti parlo d'amor, mi chiudi il labbro;
Se ti chieggo mercè, mi dai lusinghe:
E pure al mio martiro
Saria prezzo bastante
Un sol tenero sguardo, un sol sospiro.
Lao. Prence, da me ricevi
Ciò, che dar posso: amo ancor' io non meno.
Tù 'l mio amor non intendi; (no.
Perche a gli occhi l'ascondo, e'l chiudo in se-
Voglio amar,
Ma non penar;
Così vo', così l'intendo.
Non è affetto, e crudeltà,
Il voler che una beltà,
Per piacerti, e per amarti,
Viva in pene, e stia piangendo.
Voglio &c.

SCENA XIV.

Nesso, e li sudetti.

Nes REgina. *Lao.* E che m'arrechi?
Nes A tè ritorna
Eumene prigionier. *Lao.* Ritorna Eumene?
Nes. E corsi ad avvisarti.
Lao. Fà, che a me venga.
Nes. Io volo tosto, e riedo (bia:
Col maggior galant'uom, che al mondo v'ab-

Se un puntiglio d'onor lo torna in gabbia.
Lao (Ecco il tempo, o cor mio di palesarti.)
Leo. Parla frà se *Lao* Leonato.
Leo. T'intendo Sola in libertà ti lascio
Di favellar col prigionier. *Lao* Tù ancora
Puoi.... *Leo.* Nò, Regina. Addio.
(Ma per pace de l'alma
Quì t'udirò non osservato anch' io.)
Sei troppo bella,
Sei troppo cara
Sei tù sol quella,
Che piaci al cor.
Ogn' altro affetto
Scaccio dal petto,
E per tè sola
Son tutto amor.
Sei &c.

SCENA XV.

Laodicea, Eumene, e Nesso.

Eu. ECcomi, Laodicea. Serbo la fede,
Che ti giurai Tuo prigionier ritorno.
Io ti rendo il mio ferro;
Tù mi rendi i miei ceppi, e schiuder fammi
La più cieca prigion: Del mio destino
Più doler non m'udrai.
Tutto attendo. *Lao* (Bel labbro,
Tù richiedi catene, e tù le dai.)
Eumene, hà 'l tuo ritorno
Di che stordir. Poc' anzi
Non l'attendea, m'è forza il dirlo, io stessa:
Non

Non perche la tua fede, ò 'l tuo coraggio
Mi facesse temer. Credea che a core
Fosse più la tua vita
A chi ti giura, a chi ti deve Amore.
Eum Prigionier non m'avresti,
Se ad un tenero Amor.. *La.* Sediamo, o Duce.
Tù, Nesso, t'allontana, e fà, che alcuno
Non ci sorprenda. *Nes.* Ubbidirò. Regina,
Tempo è svelar ciò, che racchiudi in seno.
Lao. Parti. *Nes* Questa, già 'l vedo,
Tocca è pur ben nel core!
Oh, che male cattivo è il mal d'amore!

SCENA XVI.

Laodicea, ed Eumene assisi.

Lao. EUmene in Laodicea tù cerchi in vano
I vestigi de l'odio,
O fier desio de la vendetta: e pure,
Che non tentasti a' danni miei? non giova
Quì ripeterlo a tè: Dicanlo i fiumi
Gonfi di sangue, e l'arse Terre, e tutti
I Regni miei da la tua man distrutti.
Eum. Artemisia.. *Lao* Lo sò. Dimmi, qual mai
Ragion le può restar sul patrio Regno,
Ch' io dal Grande Alessandro ottenni in do-
Se un Vincitor sì augusto (no?
Dispose a mio favor, come può mai
Un dono d'Alessandro esser' ingiusto?
Eum. Fiacche ragioni. *Lao* Eh Duce,
Come il Regno è in contesa,
Così fosse 'l tuo cor. *Eum.* Che dir vorresti?

La.

La Che vorrei dir? Anch'io potrei...(Che parlo?)
Eum. Segui. *Lao.* (Dove trascorri,
Lingua incauta? Sì audace
A palesar tù vai gli occulti incendj?)
Eum Di che arrossisci? *Lao.* Ah Duce,
Tutto han detto i miei lumi, e tù gl'intendi.
Eum. Che? Per me... *Lao.* Sì, quest' alma
Più non t'asconde il ver. S'oggi 'l conosci,
Non è, ch' oggi sol t'ami. Allor t'amai,
Che al fianco d'Alessandro io ti mirai.
Troppo non chiedo a tè; nè tù dai troppo,
Se l'amor tuo mi dai.
Vedi pur, che s'aggiunge
A la ragion d'amor quella del Soglio;
E che non può lo sdegno (gno.
Meglio estinguersi in noi, che unendo il Re-
Eum Laodicea, dal tuo amor gloria ricevo;
Ma quel cor, che mi chiedi,
Non è più nel mio sen. Sai, chi 'l possiede.
E ben fai, se pospongo
E lusinghe, e periglj a la mia fede.
Lao. Qual fede?
Al tuo vantaggio
Accommoda gli affetti; ond' essi al core
Portino dignitade, e non servaggio.
Eum. Troppo ti lasci in preda
A una falsa ragion. Correggi....
Lao. Eumene,
Cerco rimedj, e non consiglj. Approvi
Il mio amor, ò lo sprezzi?
Eum Io n'hò quella pietà, che dar ti posso.
Lao. Un' inutil pietà quasi è crudele.
Dammi quella, ch' io cerco.

Eum.

Eum. Quella non lice. *Lao* Ingrato; *si leva.*
Quando sei ne' miei ceppi, e quando posso....
Ma vedi. Il tuo destino
Pende in bilancia egual.
Eum. Dunque i tuoi torti
Vendica col mio sangue.
Lao. Ah, crudel! che mi chiedi?
Non t'amerei, se ti volessi esangue.

SCENA XVII.

Nesso, e li sudetti.

Nes. MI condona. *Lao.* Che rechi?
Nes. Antigene quì tosto
Favellarti desia.
Lao. Venga. In disparte *parte Nesso.*
Tù, ritirati, Eumene.
Eum. Che sarà? Crude stelle,
Sazie non siete ancor de le mie pene?

SCENA XVIII.

Antigene, e li sudetti.

Ant. RImanga Eumene. Un prigionier non (temo:
Oda pur ciò, che tento,
Regina, a tuo favor. Dinanzi a lui
Non ascondo l'inganno, e non mi pento.
Lao. A tè, cui tanto devo,
M'è gloria il compiacer. Duce, t'arresta.
Eum. Agitato pensier, che ti molesta?
Ant. Regina, in tuo poter tù vedi Eumene;

E l'au-

È l'autor' io ne fui. Lo ſappia anch' egli:
Ma, poiche ciò non baſta
Tanta guerra a compir, vengo ad offrirti
Artemiſia captiva. A me dà 'l cuore
Di trarla ne' tuoi ceppi. *Eum* Ah traditore!
Lao. Antigene, il mio Regno
Sarà ſcarſa mercede a sì grand' opra.
Ant. Premio è l'opra a ſe ſteſſa: In eſeguirla
Seguo il miglior partito;
E ſodisfo a' miei voti, e 'l giuſto adempio.
Eum. Volgiti a me, core infedele, ed empio.
E' poſſibile mai, che il mio perdono
T'abbia reſo peggior? puoi rimirarmi
Senz' orror? ſenza pena?
Ant. Eumene, in van mi ſgridi:
Così m'è gloria oprar.
Eum. Và pure, ingrato;
Cerca la gloria tua da' tuoi delitti;
I miei mali, o crudel, ti perdonai;
Ma quelli d'Artemiſia
Non aſpettar, ch'io ti perdoni mai.
Ant. Il tuo inutil furor ceſſar da l'opra
Non mi farà: Vado a compirla: addio.
Lao. Amico, il Ciel t'arrida.
Eum. Perfido. *Ant.* Vedrai toſto
Artemiſia in Sebaſtia. In me confida.
Spero da un giuſto inganno
La pace a queſto Regno,
La calma a queſto cor.
E ceſſerà l'affanno,
In tè di tanto ſdegno,
In me d'ingiuſto amor.
Spero &c.

SCE-

SCENA XIX.

Eumene, e Laodicea.

Eum. Giuſti Numi, e 'l ſoffrite?
Lao. Or vedi, Eumene,
Se il Ciel m'invia con che atterrirti;
Eum. Ancora
Non è... *Lao* Penſa, crudel, che quì poc' anzi
Vincitrice, e Regina
Mi ſon teco abbaſſata:
Che Artemiſia Rivale
M'è d'affetto, e di Regno; e che profitto
Vorrò trar d'un' amore,
Che da l'or, che parlò, ſi fe' delitto.
Eum. Trovar vorreſti al fine
L'arte di ſpaventarmi. A queſto colpo
Freme la mia coſtanza,
Ma ancor non m'abbandona. In tante pene
Riſpettate, o timori, il cor d'Eumene.
Lao. Se non temi il mio *a 2* furore
Eum. Io non temo il tuo
Lao. O l' *a 2* amore
Eum. Nè l'
Lao. O'il deſtin ti *a 2* vincerà.
Eum. Nè il deſtin mi
Lao. Da quell' alma avrò un *a 2* affetto
Eum. A queſt' alma ogni tuo
Lao. Per *a 2* diſpetto
Eum. E' un
Lao. Se nol merto per *a 2* pietà,
Eum. E la morte è una
Se non &c.

SCE-

SCENA XX.

Leonato, poi Nesso, che sopragiunge.

CHe vidi? che ascoltai?
Ah, Laodicea, così m'inganni? e dai
Quegli affetti a un nemico,
Che devi a la mia fè? Ma se non pago
Col tradimento il tradimento, Eumene
Regni pur sul tuo cor. Nel più secreto
Di quest' anima offesa
Stia sepolto lo sdegno; e bolla intanto,
Sin che prepari a lui ruine, e pianto.
Come le Frondi,
Comincio a sussurrar,
Finche matura in petto
Hà la vendetta il cor.
Come le Fonti
Già sento a mormorar
L'alma, che Furie affretta
Per riparare Amor.
Come le &c.

parte

Nes. A tutto mio potere
Ne la rete d'amor non vuò cadere.
Laodicea, Leonato, ed anche Eumene
Vi furon colti; ed ora
Sento, che tutti trè,
In patetico tuon, cantan Ifohimè.
Nesso non è sì pazzo; A Marte solo
Offre incensi, e s'ei mostra
Il guerriero sembiante,
Voglio farla da Bravo, e non da Amante.

Con

Con questa mia spada
Che taglia, che punge,
Che fere, che ammazza,
Mi faccio far Piazza
Per tutto, ove vò.
E Amore, che il core
Attossica, e stuzzica,
E pizzica, e mozzica
A lungi terrò.
Con questa &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Quartieri di Soldati.

Antigene, Peuceſte, e poi Artemiſia.

Ant. IN tal guiſa, o Peuceſte,
Oprar m'è forza. Andiam, miei fidi.
Art. E dove,
Antigene, ten vai? *Ant.* Dove, o Regina,
Troverò, chi più grato
Riconoſca il mio zelo, e la mia fede.
Art. E ne l'uopo maggior tù m'abbandoni?
Ant. Troppo ti ſon fatal. *Art.* Per tè ſperava
La libertà d'Eumene.
Ant. Per me, che l'hò tradito?
Per me, barbaro autor di ſue catene?
Art. Antigene, il confeſſo: ebbi poc' anzi
Un' ingiuſto timor; ma ciò che opraſti,
A favor del mio Duce, entro del campo,
Diſinganno la mente.

Ant.

Ant. Mal mi ravviſi. Al primo error ritorna.
Traditor mi credeſti;
Traditor t'abbandono:
Non m'arroſſiſco in dirlo:
Riconoſcimi pur: qual fui, tal ſono.
Peu Dunque i ſuoi prieghi...
Ant In van gli ſparge. Addio.
Art. Và pure, infido: or, che mi laſci, io torno
A' miei primi ſoſpetti, e a tè dò fede.
Se traditor tù parti,
Almeno in tanti affanni
Il dolor non avrò di rimirarti.
Và pur: la tua partenza
Mi farà più tranquilla.
Ant. E perciò t'abbandono. Addio, Regina.
(Se più miro quegli occhi, il cor vacilla.)
Ti laſcio; e forſe ancora
Conoſcerai, ch'io ſono
Un traditor fedel.
Chi sà, ſe avremo a l'ora
Un pentimento egual?
Io d'eſſer sì leal:
Tù sì crudel.
Ti laſcio &c.

SCENA II.

Artemiſia, e Peuceſte.

Art. LO veggo, amico: a berſagliarmi han pre-(ſo
Gl' invidi fati: eſtinto
Meco vogliono Eumene.
Peu. In preda al duolo

Non

Non ti lasciar.
Art. Che più mi resta? Il Duce
Langue frà ceppi: il Campo
Veggo avvilito, e Laodicea più forte:
Mi tradiscono i miei: Tutto m'è avverso,
Tutto fatale. In questa
Disperata mia sorte,
Fuor che il solo morir, che più mi resta?
Peu. Ti consola, o Regina. Ancor ci giovi
Tentar gli ultimi sforzi;
E a la vita d'Eumene
Sacrificar più vittime innocenti.
Art. Ma, quando l'altrui sangue
A salvar non lo basti, eccomi anch' io
A' piè di Laodicea,
Pronta a versar per la sua vita il mio.
Se non vivo a l'amor,
Vo' cedere al rigor
De la mia sorte.
Nò, che la vita mia
Vita più non saria,
Ma viva morte.
Se non &c.

SCENA III.

Peuceste.

DA sì torbidi orrori
Chi può sperar giorno sereno, e lieto?
E pur vedrò più belle
Scintillarne le luci; e a poco a poco
Dile-

Dileguarsi le nebbie, e le procelle.
Fuggirà il duolo dal mesto viso,
E 'l lieto riso
Vi tornerà.
Sin la memoria di tanto affanno
Sarà un' inganno,
Che piacerà.
Fuggirà &c.

SCENA IV.

Delizioſa negli Appartamenti terreni di Laodicea.

Laodicea, Eumene, e Nesso con Guardie.

Lao. DEh, caro Eumene!
Eum. Principessa. *Lao.* Eh lascia;
Lascia i nomi del fasto, e a me rispondi
Con quei d'Amor. Non t'abusar, crudele,
D'una bontà, che ti conserva; e tanto
Non lasciarmi arrossir d'inutil pianto.
Colomba innamorata,
Dal caro Amante amata,
Non odia il suo fedele,
Non è con lui crudele,
Ma dice in sua favella
Ama chi t'ama.
Rendi tù pur pietoso
Amore per Amore,
E dona il tuo bel core
A chi lo brama.
Colomba &c.

Eum.

Eum. Laodicea, chiamo il Cielo
In testimon del cor. Vedo, che m'ami
Più di quel, che non merto.
Tanta bontà, il confesso,
Mi sorprende, mi turba: e pur' è forza,
Ch'io ne senta il dolor d'esserti ingrato.
Se vuoi... *Lao.* Nulla più voglio,
Nulla più ti richiedo; odio i tuoi doni,
E di me stessa al fin rossor mi prendo.
A que' ceppi, o spietato, a quegli orrori,
Che volea risparmiarti,
T'appresta omai.
Eum. Costante
Attendo... *Lao.* O là. *Nes.* Che chiedi?
Lao. A me quì reca
Per pena d'un' ingrato aspre catene.
Nes. Ubbidisco. *Eum* Quest' ira....
Lao. Odimi: Io t'amo;
Ma tù ti perdi inutilmente. Hai tempo
Ancora di salvarti, e consolarmi;
Non far, ch' io mi disperi.
Dammi un placido sguardo, e mi disarmi.
Eum. La mia vita è in tua mano.
Il men, che temo,
E' di morir, per chi morir sol devo.
Prendila. *Lao.* E più la morte
Ami di Laodicea?
Eum Nò; ma più de la vita amo la fede.
Fammi morir. *Nes.* Ecco, Regina, i ceppi.
Eum. Pronto gl'incontro. *Lao* Altrove
li prende, e li getta a terra.
Portinsi quei di morte
Orribili stromenti: e che mi giova

Lega-

Legare il piede a chi non posso il core?
Parti. *Nes.* Me'n volo. *Lao.* Ah torna.
Nes Fan costei delirar sdegno, & amore *a parte.*
Lao Sciegli, Eumene: ecco i ceppi: ecco lo scettro:
Ecco morte: ecco vita:
Qual più t'aggrada?
Eum. Il piede....
Lao. Sì, s incateni. A la prigion si guidi.
Trionfasti abbastanza, alma superba.
Vanne tù intanto, o Nesso; e sà, che adorno
Sia il gran Cortile A' miei trionfi forse
Si piegherà quel cor *Nes* Io vò; ma parmi,
Che la mal consigliata
Canti prima del tempo il suo trionfo.
Parte, lasciando Eumene in mano alle Guardie.
Eu. Andiamo omai. *Lao* Sì, vanne. Ah Laodicea
Altri nodi, altri ceppi,
Altro carcere, ingrato, a tè volea!
Eum. Dammi la morte, svenami,
Desta il furor più barbaro
Per lacerarmi 'l cor:
Perdere è più dolor
L'amato bene.
Sì sì, crudel, preparami
Lo strazio più terribile:
Lasciando il mio tesor
Provai pena maggior
Di mille pene.
Dammi &c.

SCENA V.

Laodicea, e poi Leonato.

Lao. MIsera, oh quanto è fiacco
Sdegno d'amor!
Leo. Leggi, Regina. *Lao.* Il foglio,
Che racchiuder può mai! nulla di lieto
Mi presagisce il tuo sembiante. *Leo.* Leggi
(Già l'apre. Al primo aspetto
Come l'empia si turba.)
Lao. (A la morte d'Eumene (viso
Che soscriva il mio cor?) *Leo.* Come impro-
Di pallori, e di fiamme,
Sdegno, tema, e rossor le sparge il viso!
Lao. Che mi si chiede? Il Popolo, il Senato
Vuol la morte d'Eumene? E la mia destra
A l'ingiusta sentenza
Quì soscriver si deve?
Qual novità? Leonato
Dà leggi a una Regina, ò le riceve?
Leo. Sia 'l furor, che gli accende,
Iniquo, ò giusto,
Tutti chiedono il sangue. *Lao.* Ah nõ fia vero
Leo. Temi, se non v'assenti, il tuo periglio.
Lao. Più temo il disonor. *Leo.* Tanto la vita
D'un nemico t'è a core?
Lao. M'è stimolo a salvarlo

La

La gloria mia. *Leo.* Dimmi più tosto Amore.
Lao. Che? ... *Leo.* Regina, era tempo,
Che si svelasse il nostro inganno.
Lao. E credi....
Leo. L'artificio non giova.
Eumene, che t'offese, ebbe il tuo affetto;
Leonato, che t'adora, hà gli odj tuoi.
Intesi, e vidi; e tù negar nol puoi.
Lao. (Che posso dir?)
Leo. Tù sei convinta, ingrata.
Ma se il genio t'astrinse ad adorarlo,
Perche finger poi meco? A che ingannarmi?
Perche mostrarmi amor,
Crudele, con quel cor,
In cui m'inganni?
Ingrata,
Spietata,
Se amarmi non vuoi,
Perche a la speme poi
Tù mi condanni?
Perche &c.

SCENA VI.

Antigene, e li sudetti.

Ant. REgina, questa volta
Scoprì il Ciel le mie trame.

M'avea fede Artemisia; e già sperava
Condurla a' ceppi tuoi: ma, non sò come,
De l'inganno s'avvide; e a me fù forza
Co' miei guerrieri abbandonar quel campo,
Ove con la dimora
A la mia vita io non vedea più scampo.
Lao. Non sempre arride a' nostri voti il Cielo;
Ma ne l'opre hà riguardo
Un nobil cor più, che a l'evento, al zelo.
Ant. Se ne' mali presenti
T'è opportuno il mio braccio,
No'l risparmiar: tutto me stesso, e i miei,
Per tè son pronto a consacrar frà l'armi.
Lao. (Da un' Amante irritato,
Che più posso sperar? m'invia la sorte
A tempo le difese, ed io le accetto.)
Sì, Antigene....
Leo. Ah rifletti....
Lao. I tuoi Guerrieri *verso Antigene:*
Siano di Laodicea scudo, e sostegno.
Vengano: in tè m'affido;
E sia tua gloria il conservarmi un Regno.
Ant. Ciò, che ti giura il labbro,
Il cor ti osserverà:
Se difensor tù 'l chiedi,
Farà più, che non credi;
Nè traditor sarà.
Ciò, che &c.

SCE-

SCENA VII.

Laodicea, e Leonato.

Leo. COsì cieca, o Regina,
Corri al tuo rischio? e fidi
Le tue difese a un traditor? qual mai
Esser può la sua meta? il suo disegno?
Vedi: per troppa fede
A periglio tù metti e vita, e regno.
Lao. Prence, molti, e molt' anni
Ne l'arte del regnar m'han fatta esperta.
Vedo a tempo i perigli; e a tempo scielgo
I più forti ripari. *Leo.* E che?
Lao. Ne' mali estremi
Mi consiglia il mio cor, non l'altrui zelo:
E quando una difesa
Mi toglie Amor, l'altra mi rende il Cielo.
Leo. Dunque in me.... *Lao.* Che più posso
Da tè sperar? Geloso amante offeso
Sol medita vendette. A tè son noti
Gli affetti miei. Più non t'ascondo il vero.
Leo. Così ingiusta?
Lao. Ma che far ti pos' io? che far tù vuoi?
Datti pace: è destino,
Ch'arda a i lumi d'Eumene; E non a i tuoi.
Se brami,

Ch'io t'ami,
Mi ſpiace, non poſſo.
(Eumene, hai tù il mio cor.)
Tù datti pace.
Son tutta tutta amor;
Ma per tè, oh queſto nò:
Così a me piace.
Se brami &c.

SCENA VIII.

Leonato.

PErfida, e pur t'inteſi? A me ſin' ora
Non parlò Laodicea: parlò la frode,
L'inganno, il tradimento.
Oh me infelice:
Ma ancor ti pentirai. Quella, che volgo
Per l'agitata mente,
Aſpra vendetta, e ria,
Poiche l'amor nol fece,
Conoſcer ti farà, qual' io mi ſia.
Da que' rai,
Che un tempo amai,
Più non eſce ò fiamma, ò dardo,
Che mi accenda, ò che m'impiaghi.
Se ſon belli, non ſon quelli:
Altro più, che la vendetta,
Non hà il cor, che il cor appaghi.
Da que' rai &c.

SCE-

SCENA IX.

Prigione con Porta ſecreta, che corriſponde alle Stanze di Laodicea.

Eumene.

OPprimetemi pur, nemiche ſtelle;
E tutto in me ſtancate
L'odio voſtro, e'l livor. Lacrime vili
Non m'uſciran dal ciglio: e non m'udrete
Dividere in ſoſpiri il core oppreſſo.
Contro a' fieri diſaſtri
Sarò ſempre lo ſteſſo;
E ſprezzerò il deſtino empio, e rubelle.
Opprimetemi pur, nemiche ſtelle.
Ma la cara Artemiſia....

SCENA X.

Neſſo, ed Eumene.

Neſ. D'Artemiſia qui appunto
Ti reco avviſi.

Eum. Oh Dei! che avvenne? *Nef.* Al fine
Laodicea. *Eum.* Che? *Nef.* Per opra
D'Antigene.... *Eum* L'ingrato!
Nef. L'hà in ſuo poter.
Eum. Lei prigioniera? Oh fato!
A lei mi guida. *Nef.* In cieco
Carcere è chiuſa, ove non lice. Avvinta
S'apre la Porta ſecreta, e n'eſce Lao.
Stà da ferree ritorte;
E ogni momento attende
Il decreto fatal de la ſua morte.
Eum. De la ſua morte!

SCENA XI.

Laodicea, e detti.

Lao. Sì. Del fier miniſtro
Già le pende ſul capo *Nef. parte.*
L'ignudo ferro; e ſtà per tormi un colpo
La ſuperba rival. Tù impallidiſci?
Tù ne fremi? E' coteſta
La tua coſtanza?
Il tuo gran cor ti manca?
Parla, Eumene. Vergogna
Abbi di tua fiacchezza, e ti rinfranca.
Eum E' poſſibile mai? (Queſto un' inganno
Sarebbe? ò pur lo credo?
Ah ch'egli è vero.

Me 'l

Me 'l dice il cor: me lo conferma l'alma
Con ſecreti ſpaventi.) Ah Laodicea,
Se rivolgi in te ſteſſa
Di tue nozze ſprezzate
La vendetta crudele, in chi t'offeſe
Hai la vittima pronta: ei cada eſangue,
E perdona. *Lao.* Nò, iniquo:
Vuò d'Artemiſia, e non d'Eumene il ſangue.
alle Guardie.
Si eſeguiſca. *Eum.* Ah ſoſpendi,
Ah ſoſpendi per pietà!
O' al tuo piede io morirò.
Lao. Se il tuo cor ſi cangierà,
L'ira mia ſoſpenderò.
Eum E che far deggio? *Lao.* In queſto
Carcere, in queſto punto,
Dammi fede di ſpoſo, e amor mi giura.
Eum. A tè fede? A tè amor?
Lao. Vedi: altro mezzo
Non v'è. Riſolvi ancora?
Viva, ſe tù v'aſſenti.
Eum. Dura legge.
Lao. Se 'l nieghi, ella ſe 'n mora.
Eum Artemiſia m'è cara ... *da ſe.*
Ma romperò la fede?
Quella fè, che giurai? Quella, per cui
Mille vite darei?
(Non fia ver.) Laodicea,
Se d'Artemiſia a ricomprar la vita
Può baſtar queſto ſcettro,
Che ingiuſtamente uſurpi,
Sia tuo: godilo in pace: aggiungi a queſto

E la vita d'Eumene, e i Regni ſui;
Ma la fede non poſſo: ella è d'altrui.
Lao. Dunque Artemiſia..... *Eu.* Oh Dio!
Lao. Morrà. *Eum.* Ma non ne avrai
Altro frutto, o crudel, che la mia morte,
Che un diſonor, che un pentimento eterno.
Lao. (Ah che a vincer quel cor l'arte non ſcerno!)

SCENA XII.

Neſſo, e li ſudetti.

Neſ. AH Regina! ah Signor!
Lao. Che fia? *Neſ.* Leonato
Aſſalita hà la Reggia.
Eum. Leonato? *Lao.* E come?
Neſ. A tua difeſa in vano
Gli ſi oppongono i tuoi. Caddero i primi,
Fuggono gli altri. Ei già s'avanza, e grida
Voler d'Eumene il capo.
Lao. Empio. *Eum.* Che temi?
Laſcia, ch' io mora. *Lao.* E avrei
Cor di mirarti eſtinto?
Che mai farò? *Neſ.* Creſce il periglio.
Lao. Oh Dei!
Neſſo, và a le mie ſtanze, e quì m'arreca
L'Armi d'Eumene.
Ecco ti ſciolgo io ſteſſa
Da' ferrei lacci: anche ſpietato, e rio,
E' pur

E' pur forza, ch' io t'ami, Idolo mio.
Eum Per sì gran beneficio.... *Neſ.* Eccoti l'Armi:
Più non tardar. In tanto,
Per ſchivar ogn' imbroglio,
La bravura del piè provar' io voglio. *parte.*
Lao. Prendile, o Duce; e vanne
A difender te ſteſſo. E ti ſovenga,
Che in sì rigido fato,
Più di quello, che feci,
Far non potrei, ſe ancor mi amaſſi, o ingrato.
Eum. Eſtingui omai la face,
Oh bella, e datti pace,
Ch' io non ti poſſo amar.
Non temo del tuo ſdegno,
Nè puote Amor, nè Regno
Queſt' Alma luſingar.
Eſtingui &c.

SCENA XIII.

Laodicea.

PRoteggetelo, o Numi.
Miſera Laodicea!
Tù conſervaſti Eumene,
Ma non a tè. Di tua pietà vedrai
Altra il frutto goder. Rompi una volta
Gli antichi nodi, e in libertà ritorna.

Lascia, lascia d'amarlo.
Oh Dio! non l'ameresti,
Se fosse, o stolta, in tuo potere il farlo.
Povero cor!
Qual misero Augelletto
Sei ne la rete stretto,
Ove ti colse Amor.
Con che dolor
L'ali agitando stai,
E più perdendo vai
La libertà!
Ma il barbaro Cupido
Sai, che dicendo và?
Di tè mi rido, o stolto:
Chi ne' miei lacci è colto,
Più non mi fuggirà.
Povero &c.

SCENA XIV.

Piazza col Palazzo Reale.

Peuceste.

ECcomi al fin per opra (do
D'Antigene in Sebastia Ecco il mio bran-
Porto veloce a trar d'impaccio Eumene,
Ed a versar de' suoi nemici il sangue:
Ma

Ma ciò, che più a me piace, è il tuo coman-
Bella Artemisia, a cui (do,
Ad ubbidir s'en viene
Più contento il mio core,
Che pago è sol, se per tè vive, ò more.
Vado a pugnar per voi,
Per voi vado a morir.
Pupille care
Voi m'insegnaste poi,
Come si fan le piaghe.
Or belle luci vaghe
Saprò come ferir.
Vado &c.

SCENA XV.

Siegue il Combattimento frà Soldati di Leonato, e d'Eumene; e poi Leonato, ed Eumene, che combattono assieme.

Poi Peuceste anch' egli con seguito.

Leo. AL fin cadrai. *Eum.* Leonato,
Non è facile impresa
Svenar Eumene a l'or, che stringe il brando.
Peu. Eccomi in tua difesa, Eroe sovrano.
Leo. Ahimè! *Eum.* Renditi, o Prence.
Leo. Al nemico destin resisto in vano.

Peu.

Peu. Signor, pur ti riveggio
Fuor di catena, e di periglio. *Eum.* Amico,
Andiam' a ſcior da i ceppi....
Peu. Chi? *Eum.* La cara Artemiſia.
Peu. E quando mai.....
Eum. L'hà Antigene tradita; e ben tù 'l ſai.

SCENA XVI.

Artemiſia, Aminta, e li ſudetti.

Art. COnſorte. *Am.* Genitor.
Eum. Sogno, ò ſon deſto?
Art. Pur ti ſtringo. *Am.* E t'abbraccio.
Eu. Spoſa, Figlio, cor mio! Gran giorno è queſto.

SCENA XVII.

Laodicea, Antigene, e li ſudetti.

Lao. AL fin voi mi tradiſte, o fati infidi.
Leo. Incauta Laodicea! ben lo previdi.
Ant. Ecco, Eumene, Artemiſia,
Coppia illuſtre d'Amor, nulla a la voſtra
Felicità più manca: io ne ſon forſe
Non

Non ultima cagion. Lecito ſia
Dirvi: E' voſtro il trionfo, e l'opra è mia.
Eum E a tè... *Ant.* Sì, Duce: entro a Sebaſtia fui
Co' miei Guerrieri appena,
Che mio primo penſiero
Fù la tua libertà, la tua ſalvezza.
Lao. Qual mi tradì?
Ant. Col ſuo furor Leonato
M'agevolò l'impreſa; e a l'or, che vidi
Dal geloſo Amator poſte in tumulto
Le nemiche difeſe,
Corſi a le Porte, e le occupai. Peuceſte,
Già de' miei fini inteſo,
V'accorſe a tempo, e la Città fù preſa;
Laodicea prigioniera, e voi felici.
Eum. Caro amico, perdona....
Ant. Ferma: Il nome d'amico
Non profanar. E' tempo,
Che in Antigene apprenda
Artemiſia un' Amante.
Art. Come? *Ant.* Eumene un Rival!
Eum. Che? *Ant.* Sì, quel volto,
Che piacque a tè, me pure acceſe. Amore
Mi fece reo; la tua bontà, innocente.
Per goder ti tradii,
E in pena ti ſalvai. Nel tradimento
Trovo al fin la mia gloria, e ſon contento.
Or mi rendo a me ſteſſo; e ad un' amore
Per me troppo fatal rinunzio; e torno
Al zelo del mio onor, qual viſſi un giorno.
Lao Artemiſia, vinceſti; e di mia ſorte
A tuo piacer trionfa.

Godi,

Godi, oh Dio! con Eumene,
Ch' io ti ſalvai da morte,
Una vita miglior. Nel tuo poſſeſſo
T'aſſicuri il mio ſangue. A tè non chiedo
Di quant' oprai perdono.
Se ne l'ultima ſorte
Non m'avvilisco, ancor Regina io ſono.
Art. Laodicea, quando ancora
Non ti doveſſi Eumene ſalvo, avrei
Gloria di perdonarti;
Nè vendetta più dolce
Mi ſaprei figurar, che in abbracciarti.
Eum. Donna Real, laſcia, ch' Eumene anch'egli
Ciò, che può, ti offeriſca.
S'ei ti tolſe nemico
Un diadema dal crin, te'n rende un' altro:
Se 'l ſuo cor ti negò, ti dà un' amante
Degno di tè. Sia tuo Leonato; e ſeco
Sia tua la Lidia.
Leo. Il tuo voler mi è Legge:
Accetto Spoſo, e Trono:
Amerò l'uno, e l'altro;
E caro mi ſarà ciò, ch' è tuo dono.
Leo. Qual bene inaſpettato
Succede a tanti mali! *Peu.* Ecco il deſtino
Per tè, o bella Artemiſia, al fin placato.
Eum. Reſta al fin, ch' io ti chiegga,
Antigene, il tuo amore.
Ant. Da' beneficj tuoi mi ſento oppreſſo.
Eum. Spoſa. *Art* Caro mio ben.
Am. Oh Padre amato!
Eum. Ti ſia d'eſempio, o Figlio.

Con-

Conſervai la mia fede, e ſon beato.
Eum. Leo. Sono in tè più fortunato.
Art. Lao. Son felice in tè, mio core,
a 4 E il tuo amor fà il mio goder,
a 2 Fù crudel *a 2* Fù diſpietato
a 2 La mia ſorte; *a 2* Il mio dolore;
a 2 Ma più dolce
a 2 Ma più caro *a 4* E' il mio piacer.
Sono in tè &c.

Il fine del Drama.